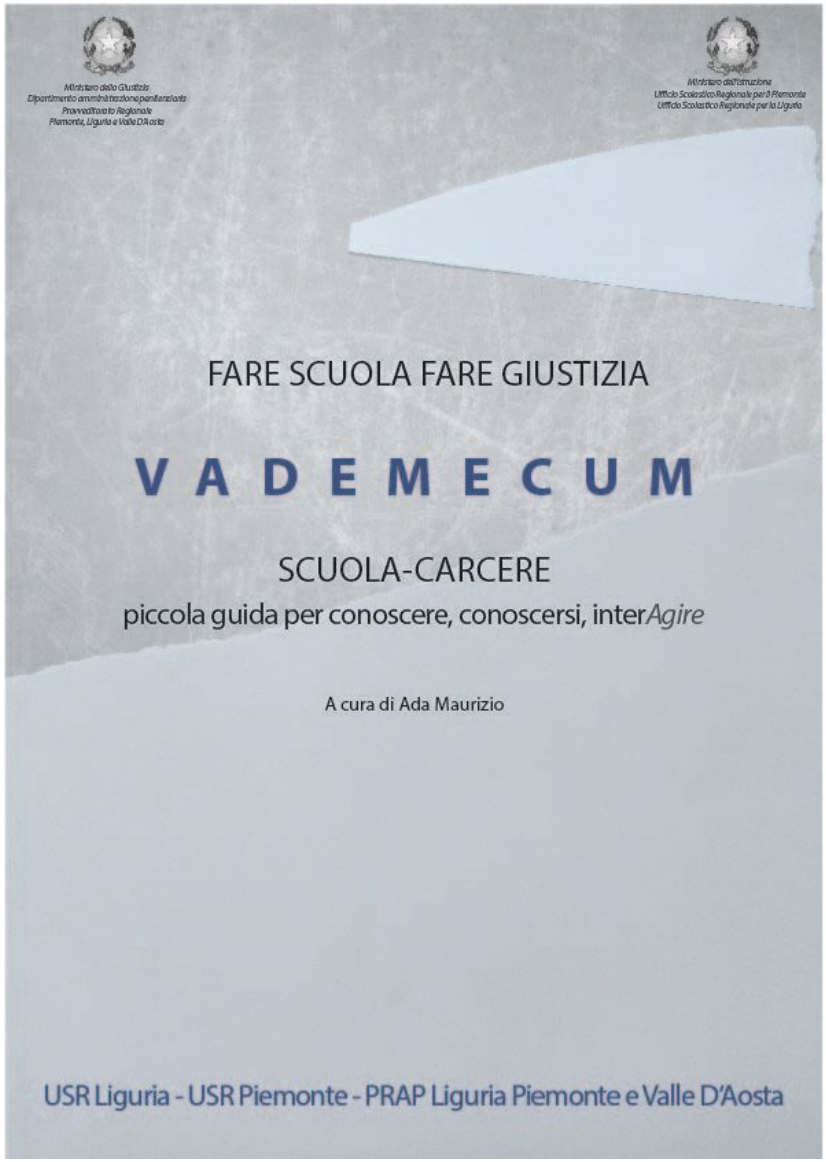

Ministero della Giustizia
Dipartimento amministrazione penitenziaria
Provveditorato Regionale
Piemonte, Liguria e Valle D'Aosta
Ministero dell'Istruzione
Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte
Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria
FARE SCUOLA FARE GIUSTIZIA
VADEMECUM
SCUOLA-CARCERE
piccola guida per conoscere, conoscersi, interAgire
A cura di Ada Maurizio
USR Liguria - USR Piemonte - PRAP Liguria Piemonte e Valle D'Aosta

Premessa

Gruppo di lavoro
Antonietta Centolanze, Tecla Riverso (**USR Piemonte),**
Gisella Merenda, Roberto Peccenini (**USR Liguria)**
Matilde Chareun, Maurizio Plaia, Francesca Romana Valenzi – **PRAP Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta.**
Francesco Fienga* – **IIS Vittorio Emanuele II Ruffini, Casa circondariale Marassi Genova**
*Francesco Fienga è autore della copertina originale del Vademecum.

La scuola negli istituti penitenziari si pone l'obiettivo di assicurare il diritto allo studio a tutti coloro che vogliono inserirsi/reinserirsi in un percorso formativo. Il contesto carcerario richiede un ***fare scuola*** che sappia riconoscere e valorizzare le competenze, le conoscenze e le abilità pregresse per poter costruire percorsi efficaci e individualizzati.
L'utenza che accede ai corsi è costituita da persone private della libertà e in quanto tali in una condizione di grave vulnerabilità e fragilità, con specifiche esigenze cognitive, con esperienze formative e scolastiche estremamente eterogenee, con motivazioni esplicite e implicite assai diverse, con capacità di apprendimento spesso compromesse.
In tutti questi casi, la scuola può contribuire a far emergere bisogni e potenzialità per la costruzione/ricostruzione del progetto di vita. Lavorare all'interno di un istituto penitenziario è un'esperienza alla quale, tuttavia, i docenti non sono preparati.

Non esiste una formazione specifica che dia loro strumenti e conoscenze tali da metterli nelle condizioni di operare al meglio. Chi entra per la prima volta si pone molte domande: cosa mi è consentito/cosa non mi è consentito fare in carcere? Cosa posso dire/fare o non dire/non fare? Quali sono le informazioni più importanti che devo avere? Per rispondere alle tante domande e ai dubbi che inevitabilmente insorgono e accompagnano il lavoro all'interno degli istituti penitenziari, nasce il Vademecum che si rivolge a tutti i docenti che lavorano e che lavoreranno in carcere, nonché agli operatori penitenziari che si interfacciano con i docenti , e nasce dalla collaborazione di tutti gli attori istituzionali coinvolti: docenti in servizio in carcere, dirigenti scolastici dei CPIA e dei corsi di secondo livello, funzionari giuridico-pedagogici , agenti della polizia penitenziaria della Liguria e del Piemonte, dirigenti e funzionari degli Uffici Scolastici del Piemonte e della Liguria e del PRAP Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.



Cenni storici

La scuola in carcere in Italia ha origini lontane. Alla fine dell'Ottocento con il "Regolamento generale degli stabilimenti carcerari e dei riformatori governativi" (1891), per la prima volta, si avviavano i corsi scolastici e si dava la possibilità di acquistare libri ai più meritevoli per il comportamento. Nel 1922 la gestione degli istituti penitenziari passa dal Ministero dell'Interno a quello della Giustizia. Nel 1928 il legislatore assegna a un successivo decreto reale il compito di riordinare le scuole elementari negli istituti. Durante il fascismo, furono emanati il Codice Penale e il successivo "Regolamento per gli istituti di prevenzione e pena", che stabilirono regole molto rigide secondo un approccio repressivo e punitivo dell'esecuzione penale. Infatti, nel Regio Decreto n.1398/1930, noto come **Codice Rocco**, dal nome del ministro della Giustizia dell'epoca, le "attività trattamentali" (attività intramurali ed extramurali che fanno parte di un progetto complessivo di risocializzazione) furono ridotte al minimo così come i contatti con l'esterno e qualsiasi attività praticata all'interno dell'istituto assunse un mero valore strumentale di premio/punizione. **La scuola elementare in carcere nasce ufficialmente nel 1958**, anno nel quale viene istituito il ruolo speciale transitorio dei docenti che vi prestavano servizio e che diventerà ruolo speciale provinciale nell'inverno del 1963. Per accedervi ex novo era previsto un concorso speciale, bandito dal Ministero dell'Istruzione. È interessante notare che, all'epoca, l'anno scolastico in carcere aveva la durata di dieci mesi e che le ore di insegnamento erano anche destinate all'assistenza scolastica presso le sale studio e le biblioteche dove i detenuti erano divisi in gruppi omogenei per moralità e cultura.

Il Codice Rocco rimase in vigore fino al 1975, quando fu approvata la riforma del sistema penitenziario che apportò sostanziali cambiamenti nell'organizzazione degli istituti e in particolare anche nel settore dell'istruzione. L'istruzione diviene uno strumento del trattamento individualizzato.
Il Regolamento di esecuzione della Legge 354/75 (DPR 29 aprile 1976 n. 431) ribadisce che i corsi a livello di istruzione dell'obbligo e i corsi di istruzione secondaria di secondo grado sono organizzati dal Ministero della Pubblica Istruzione in accordo con quello di Grazia e Giustizia.
Nel corso degli anni successivi, numerosi e vari provvedimenti normativi sono intervenuti a modificare alcuni articoli della Legge 354/1975. Nel 2000 è stato emanato il "Regolamento recante norme sull'ordinamento penitenziario e sulle misure privative e limitative della libertà" (DPR 230/00).

Gli articoli 41, 42, 43, 44 e 45 trattano il tema dell'istruzione in carcere introducendo importanti innovazioni tuttora vigenti e in qualche modo antesignane di alcuni aspetti della riforma del sistema di istruzione degli adulti.
Per la prima volta, infatti, si prevede che venga costituita la Commissione didattica con una composizione mista tra personale della scuola e dell'amministrazione penitenziaria e con il compito di formulare un progetto annuale o pluriennale di istruzione.
Più recentemente, la Legge 23 giugno 2017 n.103 ha delegato il Governo a riformare l'ordinamento penitenziario e il 2 ottobre 2018, in attuazione della delega alla Legge 103/2017, sono stati emanati i decreti legislativi n.123, n,124 e n.125.
Il tema dell'istruzione e della formazione in carcere è trattato esplicitamente solo nel decreto 121/18, dove per i minorenni "il ricorso ai percorsi di istruzione, di

formazione professionale, di istruzione e formazione professionale, di educazione alla cittadinanza attiva e responsabile, e ad attività di utilità sociale, culturali, sportive e di tempo libero" è uno tra gli strumenti che devono favorire "la responsabilizzazione, l'educazione e il pieno sviluppo psicofisico" (art. 1, co. 2).

Negli altri decreti non si tratta la materia, lasciando di fatto invariato quanto previsto dalla precedente normativa. Con il DPR 263/2012, che ha istituito i Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti, (CPIA,) l'istruzione in carcere è parte del sistema nazionale di istruzione. Le *Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento* (decreto interministeriale 12 marzo 2015) hanno definito l'organizzazione dei corsi di alfabetizzazione (scuola primaria) e del primo livello (ex scuola media) erogati dal CPIA e dei corsi di secondo livello erogati dagli istituti di istruzione secondari superiore.

Secondo la riforma del sistema di istruzione degli adulti, inoltre, è possibile attivare in carcere corsi di ampliamento dell'offerta formativa anche in collaborazione con soggetti esterni. Per garantire il funzionamento della scuola in carcere è vincolante per il CPIA siglare uno specifico accordo con la direzione dell'istituto di competenza da rinnovare annualmente.





La commissione didattica

È il fulcro dell'azione congiunta tra la scuola e il carcere, è insediata presso ogni istituto penitenziario ed è un organismo composto dal personale della scuola e dell'istituto, è presieduta dal direttore.
La ***Commissione didattica*** svolge diversi compiti in relazione all'obiettivo primario della sua costituzione: promuovere la collaborazione tra tutti gli operatori penitenziari e i docenti ottimizzando la realizzazione dell'attività didattica. Gli strumenti per realizzare tale collaborazione sono sia informali (comunicazioni quasi quotidiane tra i vari componenti), sia formali. In questo caso sono previsti incontri ufficiali e convocati formalmente per la progettazione e la verifica congiunte. Nel corso dell'anno scolastico sono da ritenersi imprescindibili la riunione preliminare in fase di inizio dell'anno scolastico, la riunione di monitoraggio delle attività didattiche e dei progetti a metà anno scolastico e la riunione conclusiva prima del termine delle lezioni e delle attività formative.

Gli UU.SS.RR. di Piemonte e Liguria, con il PRAP del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, hanno elaborato un modello di **Accordo operativo tra le Direzioni degli Istituti penitenziari, i CPIA e le Agenzie formative**, volto ad implementare sinergie e a promuovere ed agevolare ogni forma di collaborazione per assicurare l'attuazione e l'efficacia del trattamento individualizzato, mediante l'attività congiunta della *Commissione Didattica*.





Riferimenti normativi essenziali

La normativa sull'istruzione in carcere è ampia e consultabile on line. Possiamo dividere in tre macro categorie i riferimenti normativi essenziali rispettivamente del Ministero dell'Istruzione e del Ministero della Giustizia e i Protocolli (accordi, intese).
Sullo sfondo si deve tenere presente il Protocollo nazionale "*Programma speciale per l'istruzione e la formazione negli istituti penitenziari e nei servizi minorili della giustizia*" rinnovato dai due Ministeri il 19 ottobre 2020.
La nuova intesa avrà la durata di tre anni. I due Ministeri, nel quadro delle rispettive competenze, si impegnano a collaborare al fine di perseguire il diritto costituzionale all'istruzione, a garantire l'assolvimento dell'obbligo scolastico per i minori, a sviluppare la didattica e la formazione a distanza, a consolidare le attività didattiche e quelle di ampliamento dell'offerta formativa negli istituti, a realizzare misure di sistema (formazione congiunta del personale, allestimento di laboratori didattici, potenziamento delle biblioteche, recupero e integrazione dei detenuti anche dopo l'uscita dal percorso detentivo), a potenziare le infrastrutture tecnologiche e a predisporre e adibire aree per l'utilizzo dei device.
Le due Amministrazioni, inoltre, intendono garantire in tutti gli istituti penitenziari l'attivazione e il funzionamento della Commissione didattica anche in raccordo con la Commissione per la definizione del Patto formativo individuale.







DUE MONDI A CONFRONTO

Il carcere e la scuola sono due istituzioni pubbliche caratterizzate entrambe dall'essere organizzazioni complesse, con un'articolazione interna di tipo gerarchico, con regole e vincoli specifici e definiti, con una forte visibilità esterna e con un'utenza eterogenea.
L'istruzione in area penale è il terreno comune sul quale le due organizzazioni si incontrano e dove l'obiettivo di innalzare il livello di istruzione della popolazione adulta e dei minori, proprio della scuola, diventa strumento del trattamento penitenziario.
Per favorire l'incontro e il dialogo tra le due amministrazioni. È necessario innanzitutto avere una reciproca conoscenza di base delle rispettive strutture organizzative, a partire dai ruoli dei vari soggetti che vi operano fino al linguaggio specifico in uso.
In carcere, poi, sono presenti anche i presidi del Ministero della Salute con i relativi operatori.

Sebbene non facciano parte della pianta organica del Ministero della Giustizia, intervengono nelle attività culturali e formative i volontari la cui presenza è disciplinata da specifiche norme e da regolamenti interni.
Le figure professionali presenti in carcere appartengono a due aree che sono direttamente a contatto con i detenuti: giuridico pedagogica e sicurezza.
L'area amministrativa è presente negli uffici degli istituti penitenziari e ne supporta la complessa organizzazione



Si fa scuola in carcere non per compiere un’opera di beneficienza e i docenti non sono volontari caritatevoli. La scuola in carcere rappresenta la volontà dello Stato di migliorare la società.

Fare scuola in carcere non è:
sedersi in cattedra e parlare
misurare le conoscenze attraverso la correzione di un compito oppure interrogare e dare un voto
mantenere la disciplina tenendo tutti seduti e zitti



Fare scuola in carcere è:

- realizzare un’offerta formativa coerente con l’identità dei CPIA e dei corsi di secondo livello
- essere un elemento irrinunciabile nel programma del trattamento rieducativo del detenuto
- modulare l’offerta formativa secondo i ritmi della vita carceraria e tenendo conto delle sue specificità e peculiarità
- attivare sinergie con l’Area Trattamentale e con gli agenti della polizia penitenziaria coinvolti nell’organizzazione e nella sorveglianza durante lo svolgimento delle attività didattiche, condividendo modalità organizzative e finalità progettuali
- adottare ogni possibile azione per garantire la continuità del percorso formativo nei casi di trasferimento e di fine pena
- lavorare in rete con il territorio, coinvolgendo le scuole disponibili nella progettazione di visite e incontri tra gli studenti, e, laddove possibile nella progettazione di attività comuni
- coordinare l’offerta formativa e culturale in accordo con l’Area Trattamentale per evitare sovrapposizioni tra attività scolastiche e altre attività e per valorizzare i vari interventi esterni rivolti ai detenuti, primo tra tutti quello del volontariato, presente in tutti gli istituti
- predisporre materiale didattico specifico e aggiornato



Norme di comportamento: un decalogo

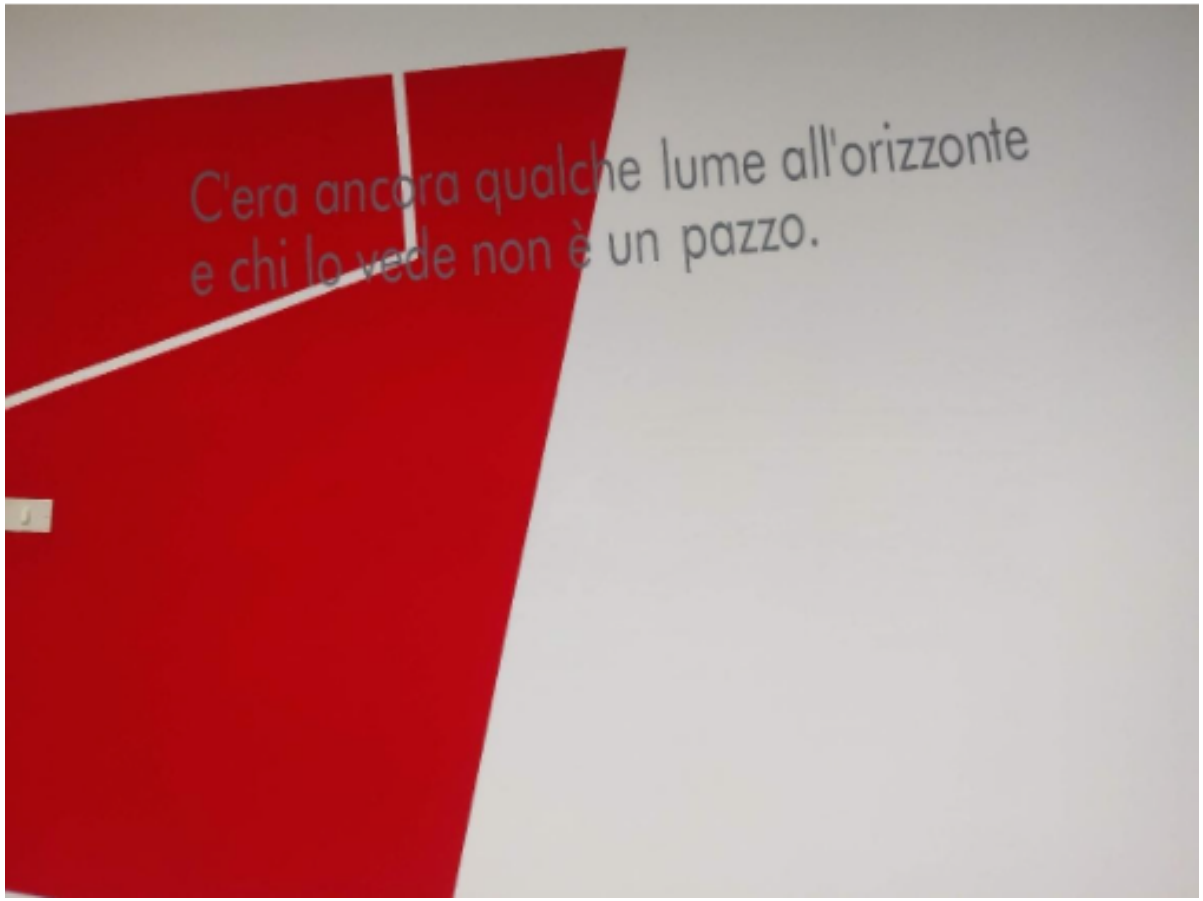
La professionalità dei docenti in carcere si manifesta attraverso la corretta attenzione alla persona, senza che ciò comporti una sovrapposizione con le altre figure professionali presenti. Occorre avere chiari i confini del proprio ruolo e del proprio intervento.
I docenti che prestano servizio in carcere sono obbligati a rispettare il Codice di comportamento dei pubblici dipendenti (decreto legislativo n.62/2013), secondo i principi stabiliti dall'articolo 2. È molto importante che i docenti che lavorano in carcere siano consapevoli degli specifici vincoli del contesto e che abbiano sempre un comportamento adeguato sia nei confronti del personale del Ministero della Giustizia che nei confronti dei detenuti in genere. Può capitare che alcuni docenti, quando iniziano a lavorare in carcere, incontrino difficoltà a comprenderne l'organizzazione.

Ciò deriva, nella maggior parte dei casi, dalla scarsa conoscenza delle regole interne e in generale del contesto carcerario.
Ci sono alcune regole imprescindibili alle quali riferirsi per assumere comportamenti adeguati:



Il decalogo

1 - adottare scelte che rendano il contesto accogliente e gradevole: pulizia delle aule, cura del materiale, materiale didattico innovativo e motivante, angoli dedicati ad interessi specifici (musica, cinema, ecc.), compatibilmente con le risorse disponibili;
2 - rispettare le regole interne dell'istituto. Alcune tra le più comuni e valide in tutti gli istituti sono: non introdurre il telefono, non consumare né offrire cibi e snack, non assumere farmaci salvo se autorizzati dalla direzione dell'istituto, non introdurre materiale didattico o di altro genere se non quello strettamente necessario e/o autorizzato dalla direzione dell'istituto;
3 - rispettare i diversi ruoli professionali e le gerarchie interne;
4 - essere consapevoli dell'importanza del comportamento non verbale: prossemica: abbigliamento, puntualità, tono della voce, gestualità;
5 - non assumere mai un atteggiamento indagatore nei confronti dei detenuti;
6 - non adottare provvedimenti disciplinari e in casi di particolare gravità rivolgersi prontamente agli agenti di turno;
7 - non stigmatizzare il detenuto identificandolo con la sua pena o con il suo reato;
8 - evitare commenti, paragoni, apprezzamenti e valutazioni personali riferiti ai detenuti;
9 - evitare argomenti che possano collegarsi alla detenzione;
10 - non accogliere alcuna richiesta da parte dei detenuti di portare oggetti o messaggi all'esterno.



Le parole del carcere

La conoscenza della terminologia essenziale che definisce la vita detentiva è di fondamentale importanza per chi lavora negli istituti penitenziari.
Gli Stati generali dell'esecuzione penale (2015) hanno messo in evidenza *l'uso di una scorretta terminologia utilizzata nel gergo corrente all'interno degli istituti, proponendo l'eliminazione di termini 'infantilizzanti'*
Il **Comitato Europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani e degradanti,** organo del Consiglio d'Europa**,** *in visita presso alcuni istituti penitenziari, ha messo in evidenza prassi errate e l'uso di terminologie persistenti per alcune locuzioni, alcune anche istituzionalizzate o usate nel gergo penitenziario,* a forte connotazione negativa, fino a causare l'isolamento del detenuto dal mondo esterno e a costituire un ostacolo al reinserimento.

Il DAP ha indicato la necessità e l'urgenza di modificare molti tra i termini in uso sia nelle forme scritte che nelle interlocuzioni con i detenuti



Glossario emotivo/relazionale
Il *Glossario Emotivo/Relazionale* è una raccolta di parole che riguardano sentimenti, percezioni, atteggiamenti e comportamenti. Sono state scelte quelle che descrivono maggiormente la vita emotiva e relazionale in carcere.

Amicizia
Le persone private della libertà spesso stabiliscono tra loro rapporti basati su cameratismo e spirito di corpo. Ciò non esclude la possibilità che possano nascere rapporti di vera amicizia. In genere, le persone si chiudono emotivamente e perdono fiducia in se stesse e negli altri, stabilendo rapporti superficiali e destinati a finire in breve tempo.

Pazienza
Il lento scorrere del tempo in carcere impone alle persone private della libertà di essere pazienti. Il tempo della pena determina il circuito che scandisce il lungo periodo nelle celle e nei corridoi. Un tempo allo stesso tempo contratto, fermo e orizzontale: giorni sempre uguali. Molti imparano ad aspettare con rassegnazione la visita dei familiari, il colloquio con l'avvocato, la sentenza definitiva, il giorno della fine della pena.

Nostalgia
Le persone private della libertà provano nostalgia verso la vita che conducevano fuori, sentono la mancanza del partner, dei figli, dei genitori, degli amici. Soffrono quando ricordano momenti vissuti fuori.

Solitudine
Domina la vita in carcere. Ci si sente soli sempre, anche quando si sta nello stesso ambiente con altre persone. È una solitudine soprattutto interiore dovuta alla impossibilità di condividere intimamente emozioni, sentimenti e la propria storia.

Rabbia
La condizione di reclusi è caratterizzata da vissuti quali la noia, la frustrazione, il senso di impotenza, l'angoscia per il futuro proprio e dei familiari, la mancanza di controllo sulla propria vita. Il trauma dell'arresto e della condanna ne amplificano la risonanza interiore. Da ciò possono scaturire sentimenti di rabbia verso se stessi e verso gli altri che a volte si traducono in comportamenti aggressivi e violenti o in forme di autolesionismo anche grave.

Speranza
Le persone private della libertà sono spesso disperate. La fiducia in se stessi e nel futuro è sostituita dall'angoscia per la propria condizione.

Vergogna
Le persone private della libertà provano vergogna a causa della propria condizione, di ciò che ha causato l'arresto e la detenzione. Non parlano quasi mai del reato commesso. Se sono consapevoli della sofferenza causata alle persone care, sentono di aver provocato delusione e di averle messe in una condizione difficile e riprovevole.





I LUOGHI E I TEMPI PER APPRENDERE

Una buona organizzazione delle attività didattiche può restituire in parte significato ai tempi e ai luoghi di detenzione trasformando il tempo “sospeso” in tempo dell’apprendimento come opportunità da cogliere investendo su di esso. L’orario interno delle lezioni è articolato in settimane e periodi didattici, secondo il monte ore previsto dall’ordinamento.
Gli spazi del carcere messi a disposizione dalla direzione dell’istituto per le attività didattiche sono solitamente le aule, i laboratori, la biblioteca, gli spazi aperti, gli spazi virtuali, il teatro, le aree di incontro. Tuttavia, i docenti spesso si trovano a lavorare in spazi adattati, in alcuni casi non sufficientemente riscaldati e con un’illuminazione non adeguata.
Nel Documento di Valutazione dei Rischi (DVR) dell’istituzione scolastica devono essere previste specifiche misure di prevenzione e di tutela, in accordo con il Responsabile del Servizio di Prevenzione e di Protezione dell’istituto penitenziario.

I tempi e gli spazi del carcere possono essere utilizzati e dedicati anche a eventi, dove possibile, che coinvolgano gli esterni: notte bianca, open day, spettacoli e concerti. Ciò implica una stretta collaborazione tra la polizia penitenziaria, l’area trattamentale e i docenti, che si concretizza nella programmazione delle attività, condivisa nell’ambito delle riunioni della Commissione didattica. Gli strumenti didattici e organizzativi della scuola in carcere sono definiti dalla *Linee guida per il passaggio al nuovo ordinamento (decreto interministeriale 12 marzo 2015)*, con gli opportuni adattamenti al contesto e alla specificità dell’utenza e dal *Regolamento DPR 230/00* del Ministero della Giustizia.
Nelle prime settimane dell’avvio del nuovo anno si svolge la fase di iscrizione e di accoglienza. Il collegio dei docenti può deliberare, con esplicita motivazione, la deroga alla scadenza delle iscrizioni che di solito si concludono il 15 ottobre dell’anno scolastico di riferimento.

Il numero dei docenti destinati alle sezioni attive in carcere è stabilito dall'Ordinanza ministeriale 455/97 ed è solitamente costituito da tre docenti alfabetizzatori) e due docenti di italiano, uno di matematica e scienze, uno di lingua straniera e uno di tecnologia, mentre per gli istituti di istruzione superiore valgono gli stessi criteri numerici previsti per il funzionamento delle classi fuori dal carcere: numero di iscritti, numero dei corsi da avviare/avviati per periodo didattico (due bienni e un monoennio finale).
L'organizzazione didattica e lo svolgimento dei corsi sono curati dai competenti organi dell'amministrazione scolastica in accordo con le direzioni degli istituti penitenziari.
Durante l'anno scolastico può verificarsi il trasferimento di uno o più detenuti.
In tali casi, è opportuno che, per quanto possibile, siano evitati i trasferimenti ad altri istituti di coloro che frequentano la scuola e che, in ogni caso, sia data fornita immediata informazione al referente del CPIA e dell'istituto dove sono incardinati corsi di secondo livello. Il trasferimento deve essere accompagnato dalla trasmissione ufficiale al CPIA/all'istituto dove sono incardinati corsi di secondo livello di destinazione, dalla documentazione scolastica aggiornata: patto formativo individualizzato, piano scolastico personalizzato, copia del libretto personale del corsista, numero di assenze, ogni altro elemento utile alla valutazione didattica. Il corsista avrà comunque a sua disposizione il libretto in originale.
Analogamente, se il corsista ha terminato il periodo di detenzione, copia del libretto personale sarà inviato al CPIA/all'istituto dove sono incardinati i corsi di secondo livello dove intende proseguire il percorso scolastico.



LA DIDATTICA A DISTANZA

L'emergenza epidemiologica causata dal COVID 19 ha causato l'immediata sospensione delle attività didattiche in presenza anche negli istituti penitenziari, a partire dalla prima settimana del mese di marzo 2020. Per garantire a tutti gli studenti la continuità dell'anno scolastico e lo svolgimento degli esami di Stato conclusivi del primo e del secondo ciclo, è stato necessario attivare la didattica a distanza.

La **nota n. 84702 del 12 marzo 2020 del Ministero della Giustizia – Direzione Generale detenuti e Trattamento** ha autorizzato *lo svolgimento di esami di laurea, esami universitari e colloqui didattici tra docenti e studenti detenuti, sia appartenenti ai circuiti della Medi Sicurezza che AS3, mediante videoconferenza e/o tramite Skype*. La stessa nota, inoltre, ha esplicitamente previsto l'uso della posta elettronica per comunicare con i docenti ed estende le disposizioni per tutta la durata dell'emergenza sanitaria.

La **nota n.388 del 17 marzo 2020 del Ministero dell'Istruzione** ha precisato *che per quanto riguarda la specificità delle istituzioni scolastiche con sezioni carcerarie, il dirigente scolastico dovrà confrontarsi con il Direttore del carcere e con la figura incardinata del coordinamento didattico, per individuare con quali forme e modalità poter continuare l'attività didattica, che rappresenta, in queste situazioni, a maggior ragione un dovere istituzionale per la Repubblica*.

Successivamente, il MI ha emanato la **nota n.4739 del 20/03/2020** ***Istruzione degli adulti e apprendimento permanente – prime indicazioni in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID – 19*** che ha dedicato poche righe alla scuola in carcere, rinviando agli accordi locali tra USR e PRAP la possibilità di attivare forme di DaD o FAD e affidando ai gruppi regionali PAIDEIA il compito di *supportare, accompagnare, sostenere, formare e assistere docenti e dirigenti nella messa in rete e nella diffusione degli strumenti digitali per l'apprendimento a distanza.*

L'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte (USR) e il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria del Piemonte (PRAPP), Liguria e Valle d'Aosta, hanno emanato la **nota congiunta n. 2825 del 2 aprile 2020** rivolta alle Direzioni degli Istituti Penitenziari e i Dirigenti Scolastici e Docenti dei CPIA e degli Istituti secondari di Secondo grado, con percorsi di II livello presso Istituti Penitenziari, con la richiesta di *attivare o incrementare ogni possibile forma di didattica a distanza. A tal fine ci si può avvalere della strumentazione informatica e tecnologica, attualmente disponibile, soprattutto per consentire lo svolgimento degli esami finali dei cicli di istruzione e i colloqui didattici tra docenti e detenuti.*

L'Ufficio Scolastico Regionale per la Liguria e il PRAPP Piemonte Liguria e Valle d'Aosta con la **nota congiunta n.2928 del 14 aprile 2020** ha invitato i Direttori degli Istituti e i Dirigenti Scolastici a *concordare attività e modalità sostenibili in ogni contesto detentivo ove sono stati avviati corsi di istruzione per adulti al fine di favorire l'attività didattica.*

Sul tema è intervenuto anche Mauro Palma, Presidente del **Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale**. **L'8 aprile 2020**, ha scritto al Ministro dell'Istruzione e a quello della Giustizia: *Solo in pochissimi istituti penitenziari è stata di fatto resa operativa la didattica a distanza e tale situazione sta comportando la* ***lesione del diritto allo studio****, in taluni casi con la totale interruzione del percorso scolastico. (…)Del resto, dopo anni in cui all'istruzione veniva dato un compito ancillare, si è più avanti consolidata la consapevolezza della sua essenzialità nel percorso rieducativo e si è passati dalla logica delle scuole carcerarie* – prosegue Palma - *e spiace rilevare che il Ministero dell'Istruzione tuttora utilizzi tale regressiva locuzione. Occorre fin da subito considerare gli scenari futuri definire un piano specifico che riguardi l'istruzione nei luoghi di detenzione*.

Il Ministero della Giustizia con la **circolare DAP del 21 aprile 2020**, ha invitato i Provveditorati regionali e i direttori degli istituti all' utilizzo di Skype e delle video conferenze per consentire lo svolgimento degli esami. Tutto ciò sotto il controllo dei referenti informatici del PRAP o dell'istituto.

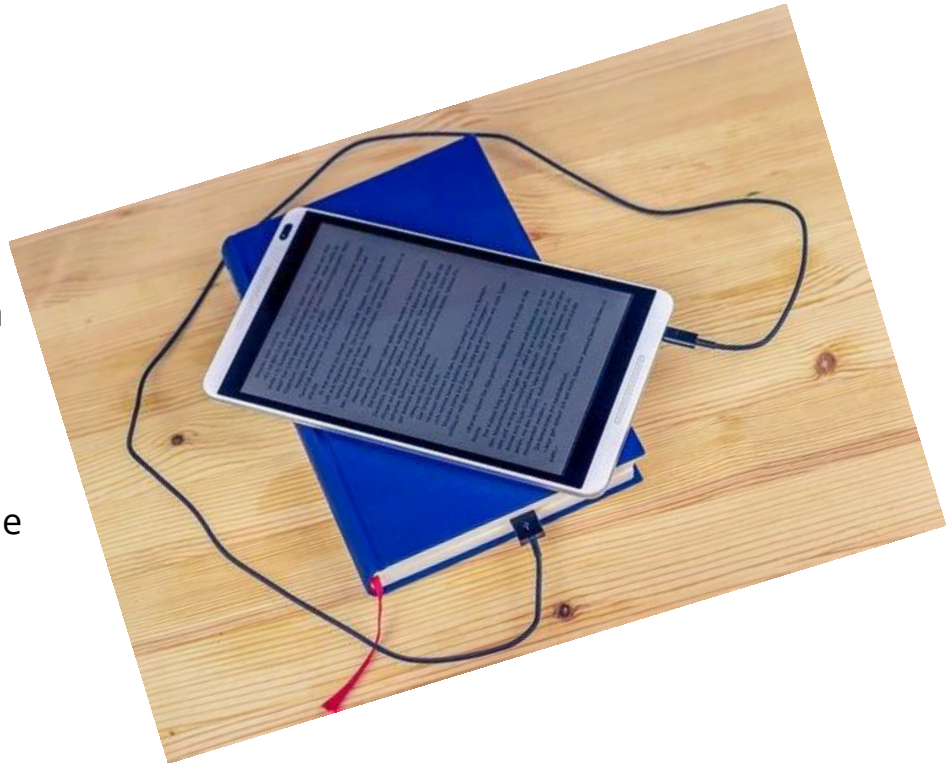
In Liguria l'Ufficio Scolastico Regionale e il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria hanno raccolto i dati sulle iniziative realizzate negli Istituti della regione dal mese di marzo 2020 e previste fino al termine dell'anno scolastico 2019/20.

Il Ministero dell'Istruzione con il **Decreto n.39 del 26 giugno 2020** ha adottato il **Documento per la pianificazione delle attività scolastiche, educative e formative in tutte le Istituzioni del Sistema nazionale di Istruzione per l'anno scolastico 2020/2021.** Poche righe essenziali sono dedicate all'istruzione in carcere: *Le attività delle Sezioni carcerarie devono essere organizzate previo confronto e coordinamento tra il Dirigente scolastico, il Coordinatore didattico e il Direttore della struttura carceraria per il rispetto dei previsti protocolli di sicurezza.*

Il 6 agosto 2020 la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome ha pubblicato le Linee di indirizzo 'gestione COVID – 19 all'interno degli istituti penitenziari con l'obiettivo di *garantire l'attuazione e l'efficacia delle azioni di prevenzione della diffusione del contagio negli Istituti Penitenziari occorre una fattiva e sinergica collaborazione fra Amministrazione Penitenziaria e Aziende Sanitarie Locali,* e in questa direzione auspica che si possa realizzare anche attraverso alcune azioni mirate, quali, in particolare quella di *favorire lo svolgimento delle attività trattamentali, educative e lavorative intramurarie nel rispetto delle disposizioni ministeriali e regionali, adibendo locali idonei allo scopo, che permettano il distanziamento sociale e l'applicazione delle misure di prevenzione e igiene, e che possano essere opportunatamente arieggiati e sanificati; anche in questi casi , ove possibile, privilegiare le modalità a distanza (es. attività scolastica in videoconferenza, ecc.)*.

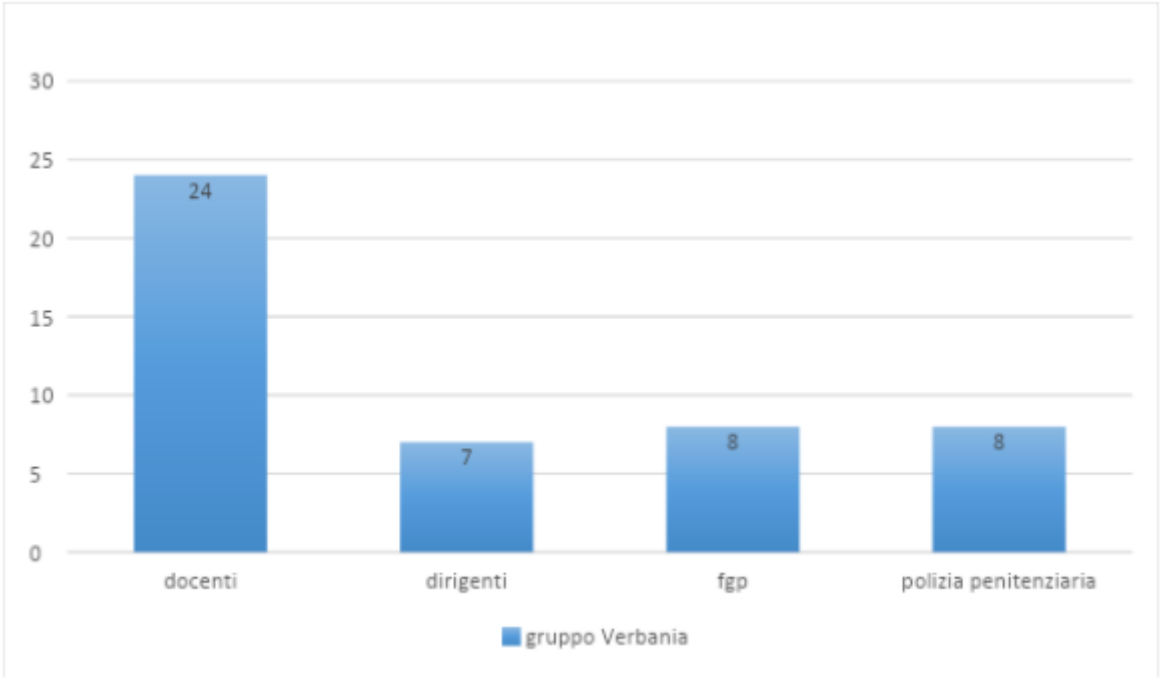
All'apertura dell'anno scolastico 2020/21 l'Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte (USR) e il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria del Piemonte (PRAPP), Liguria e Valle d'Aosta sulla base del protocollo regionale, attuativo di quello nazionale, hanno ritenuto utile

offrire alla comunità scolastica penitenziaria una guida pratica con una sintesi ragionata delle principali prescrizioni, misure e suggerimenti relativi all'organizzazione didattica e alla tutela della salute degli studenti e del personale impegnati nei percorsi d'istruzione presso gli Istituti Penitenziari.
Il documento **La ripartenza della scuola negli Istituti penitenziari** è stata trasmessa con nota congiunta n.11607 del 2 ottobre 2020 sia ai dirigenti scolastici che ai direttori degli istituti., con l'obiettivo di supportare il lavoro delle Commissioni didattiche (artt. 41 e 42 DPR 230/00)



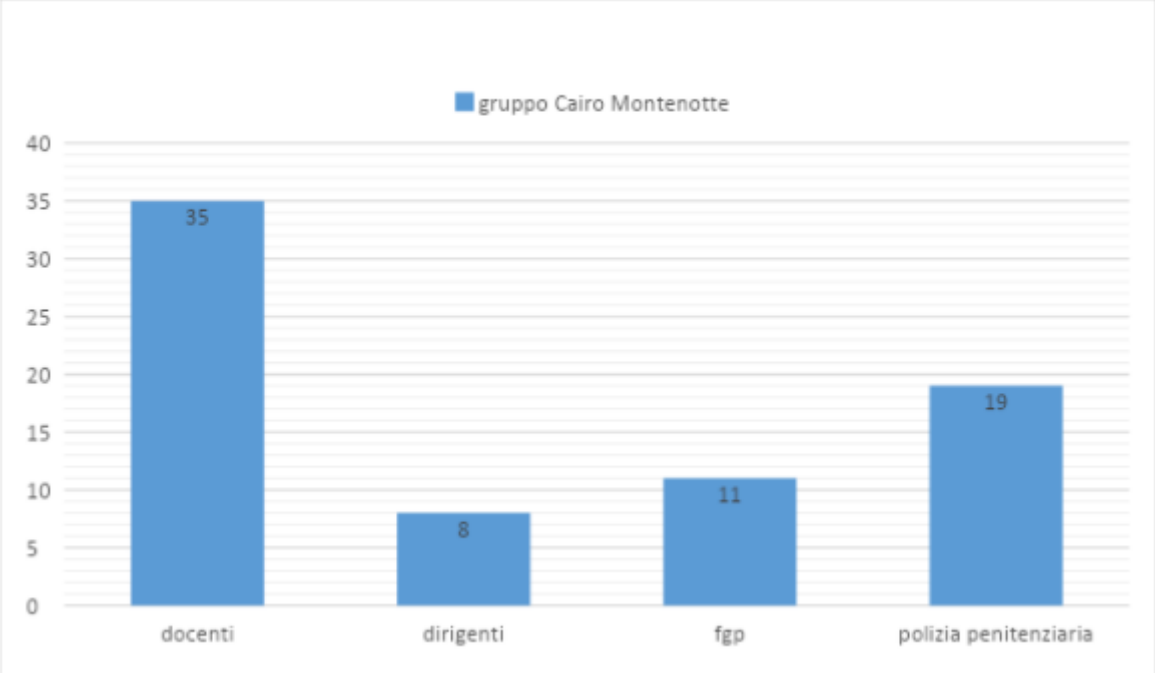
I seminari

Verbania 6/7 novembre 2019

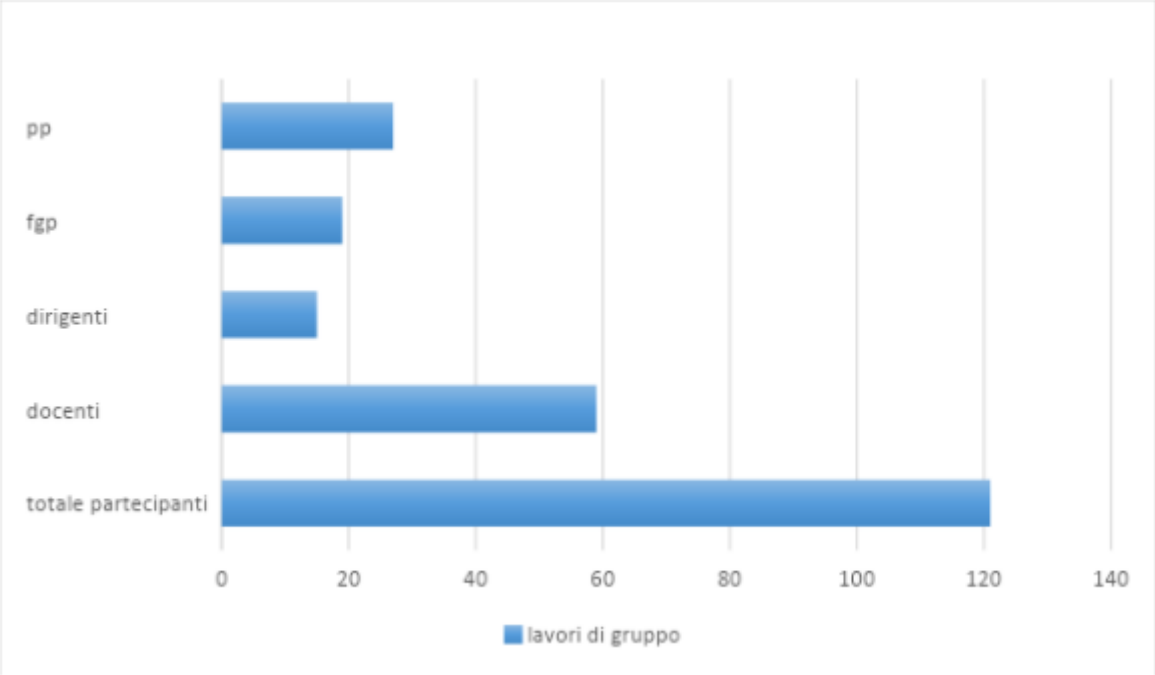


Totale partecipanti: 48
Docenti: 24
Dirigenti scolastici: 7
Funzionari giuridico pedagogici: 8
Polizia penitenziaria: 8

Cairo Montenotte 22/23 gennaio 2020



Totale partecipanti: 73
Docenti: 35
Dirigenti scolastici: 8
Funzionari giuridico pedagogici: 11
Polizia penitenziaria: 19



Totale partecipanti: 121
Docenti: 59
Dirigenti scolastici: 15
Funzionari giuridico pedagogici: 19
Polizia penitenziaria: 27
Altro: 1